

A ROMA

Cinque anni dopo il Covid in tribunale

Biolini a pagina 12

Il Covid in tribunale cinque anni dopo «Vogliamo verità per tutti i nostri morti»

MARCO BIOLINI

Il Covid entra per la prima volta in un'aula di tribunale. Inizia stamattina a Roma l'udienza preliminare sull'imputazione coatta nei confronti di Ranieri Guerra, Giuseppe Ruocco, Francesco Maraglino e Maria Grazia Pompa, che a partire dal 2013 hanno ricoperto il ruolo di direttori generali della Prevenzione e segretario generale del ministero della Salute (Ruocco) a partire dal 2013. I quattro sono accusati di omissione di atti di ufficio, in concorso fra loro. Ma, implicitamente, sul banco degli imputati salirà l'intera gestione centrale della pandemia che investì prima Bergamo e poi l'Italia intera nel 2020. L'udienza è lo sbocco del filone romano della maxi inchiesta della Procura orobica, che aveva indagato sulle presunte responsabilità politiche e tecniche nell'affrontare le prime fasi dell'emergenza sanitaria. L'indagine, conclusasi a marzo 2023, per competenza territoriale era finita a Roma. Si tratta della parte sul mancato aggiornamento del piano pandemico nazionale in vigore al gennaio del 2020 e in generale sulla mancata preparazione dell'Italia nel rispondere al contagio. Il filo-

ne è rimasto aperto grazie all'opposizione all'archiviazione avanzata dai legali dei familiari delle vittime dell'Associazione #Sereniesempreuniti. A giugno dello scorso anno c'era stata la discussione in aula davanti al gip Anna Maria Gavoni, che alla fine aveva imposto l'imputazione coatta degli indagati: la procura aveva infatti chiesto di archiviare per prescrizione dei reati contestati. Al termine dell'udienza preliminare il giudice dovrà decidere se rinviare a giudizio i quattro. A Roma saranno presenti decine di familiari delle vittime provenienti da diverse parti d'Italia, non solo da Bergamo, per portare avanti la loro battaglia giudiziaria e civile. «Saremo a Roma al fianco dei nostri legali - commentano dal direttivo di #Sereniesempreuniti - perché è un'azione che incarna il senso civico di tutti i cittadini che hanno perso qualcuno per la negligenza di questi tecnici o che hanno comunque rischiato di essere esposti al pericolo per la loro vita in conseguenza delle omissioni che sono perdurate negli anni contribuendo ad esporre l'Italia alla pandemia». Anche l'associazione #Sereniesempreuniti sarà tra le parti offese e chiederà di essere autorizzata a costituirsi parte civile. In aula saran-

no presenti i legali dei familiari e i legali degli imputati. «Crediamo fermamente nella giustizia - commenta Consuelo Locati del team legale - e confidiamo che i diritti dei familiari e di coloro che hanno subito un danno possano trovare un'adeguata tutela in un processo perché questo è il senso del lavoro che da 5 anni stiamo portando avanti per far emergere la verità giudiziaria e le responsabilità di cui funzionari e dirigenti dovranno farsi carico anche di fronte a tutti i cittadini italiani». Quella di venerdì 17 sarà una giornata storica per i familiari: dopo 5 anni le loro denunce arrivano finalmente in aula. Una speranza di giustizia, che riscatti almeno in parte dolore e amarezze subite. I parenti chiedono conto della mancanza di dpi e di tamponi, così come della mancata istituzione della zona rossa: elementi che avevano già trovato conferme nelle perizie tecniche dei professionisti incaricati dalla Procura di Bergamo. La tesi dei familiari è cru-



Peso: 1-1%, 12-42%

da e semplice: di fatto, se l'Italia fosse stata pronta, non ci sarebbe stata la strage così come si è verificata. Ora bisognerà vedere se diventerà una verità giudiziaria. Ma c'è anche un altro fattore che potrebbe contribuire a riaprire l'intera partita: nei mesi scorsi la Cassazione ha stabilito che il reato di epidemia colposa può configurarsi anche in forma omissiva. «La norma incriminatrice tende ad evitare l'evento pericoloso per la salute pubblica indipendentemente dalle modalità comporta-

mentali», avevano rilevato i supremi giudici, evidenziando che secondo l'art. 40 del codice penale, «non impedire un evento che si ha l'obbligo giuridico di impedire equivale a cagionarlo». Di conseguenza, il solo fatto di non aver adottato provvedimenti per arginare il contagio, quando si avevano diversi dati a disposizione, va considerato punibile. Un principio giurisprudenziale destinato a ribaltare le archiviazioni che hanno portato a

scrivere in modo frettoloso la parola fine sulle responsabilità di quel tragico 2020.

ROMA

Stamattina udienza preliminare del processo a carico di quattro ex dirigenti del ministero della Salute, imputati coattivamente dal gip dopo che i familiari delle vittime si erano opposti all'archiviazione chiesta dal pm



I parenti delle vittime di Covid19 in procura a Bergamo durante il Denuncia Day 10 giugno 2020/ Ansa



Peso: 1-1%, 12-42%